



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Il Domenica dopo Natale - 3 Gennaio 2021

Liturgia della Parola: *Sir 24,1-2,8-12; **Ef1,3-6,15-18; ***Gv1,1-18

La preghiera: *Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi*

La seconda domenica dopo Natale ci propone nuovamente l'inizio del Vangelo di Giovanni, come nella messa del giorno di Natale, ma collegandola con altri due componimenti poetici (il capitolo 24 del Siracide e l'inno della Lettera agli Efesini) ne evidenzia altri aspetti.

Nel Natale era centrale l'affermazione «Il Verbo si fece carne», adesso l'attenzione si concentra sugli ultimi versetti del prologo giovanneo: «la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo». Come dire dall'incarnazione ai suoi effetti per i credenti.

Come diversi sono i componimenti di Siracide ed Efesini, altrettanto diverse sono le relazioni tra ciascuno di questi testi con il Vangelo odierno, anche se in comune hanno di essere espressione di lode di un medesimo stupore e gratitudine per l'agire di Dio, capace di benevolenza inaspettata verso gli uomini.

Iniziamo col brano sapienziale del Siracide. Il ventiquattresimo capitolo segna uno spartiacque all'interno della prima parte del libro e manifesta la gioia e l'importanza di vivere secondo la Sapienza divina, di cui gli insegnamenti particolari che seguiranno sono frutti concreti. Per coglierne pienamente la bellezza bisognerebbe leggere integralmente il capitolo 24, invece di una selezione quale la lettura liturgica propone, ma anche così possiamo accorgerci dello stupore dell'autore (Ben Sirach) quando medita sul contrasto tra la grandezza della Sapienza che sta al cospetto dell'Altissimo, obbedisce ai suoi soli ordini, sola comprende le sue opere, e l'aver preso dimora presso un piccolo popolo, Israele, e in una città particolare, Gerusalemme. Questo viene espresso con due tipi di immagini: quella architettonica del trovare casa e quella naturalistica, molto più sviluppata, del mettere radici, del crescere, del produrre frutti, dello spargere

fragranze odorose profumate. Questa Sapienza nel versetto 23 (che non fa parte della lettura liturgica) viene identificata: «Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe».

Giovanni, che nel suo Vangelo mostra di tenere in grande considerazione la Legge e Mosè: anch'essa è grazia donata agli uomini, ma ne vede la pienezza e l'ulteriorità realizzarsi in Cristo. La sua persona realizza la rivelazione piena e perfetta del Padre e comunicandola a chi crede in lui (nel suo nome secondo l'espressione giovannea) dona anche lo Spirito e la pienezza della vita. Perciò la coppia «grazia e verità» non indica alcunché di teorico o di astratto, nessuna nuova teoria su Dio, ma una sapienza concreta fatta di gesti, parole, eventi, persone che, in quanto testimoni del Cristo, ne attestano la verità e ad essa indirizzano altri uomini e donne.

Rispetto al brano della Lettera agli Efesini i collegamenti col Vangelo sono molteplici: la possibilità di divenire figli nell'unigenito Figlio come obiettivo del piano di salvezza del Padre; la centralità e unicità del ruolo di Gesù mediatore di grazia; la perfetta rivelazione del Padre che conduce i credenti a una piena conoscenza di Lui e di ciò che comporta la sua promessa.

Certamente il vocabolario di Efesini e Giovanni è diverso, come diverse sono le modalità e le immagini usate con cui possiamo sentirci più o meno in sintonia o familiarità, ma entrambe convergono nell'indirizzarci verso una fede più adulta e consapevole.

Essa è tale perché si alimenta continuamente della sapienza dello Spirito che piano piano conduce a una più profonda comprensione di quanto siamo stati, siamo e saremo amati dal Padre: «... per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità»; «...secondo il disegno



d'amore della sua volontà»; «per essere (...) a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato».

Non si tratta però di una sensazione interiore che ci fa sentire protetti e al sicuro, chiusi in un mondo tutto nostro, al contrario costituisce il fondamento di una fede adulta perché è il motore di uno slancio di speranza verso gli altri e il futuro del Regno. E la maturità di questa fede, sia nel proseguimento della Lettera agli Efesini che del Vangelo di Giovanni, si manifesta nella capacità di personale e comunitaria di non concentrarsi su pratiche religiose di poco conto o determinate principalmente da usanze umane, ma di sapersi rinnovare in un dialogo vivente con Cristo attraverso la sua Parola.

Qui cogliamo di nuovo un collegamento con la lettura del Siracide: le immagini dello stabilirsi della Sapienza in mezzo al popolo di Israele hanno un carattere dinamico: è il porre la tenda come richiamo al cammino dei Patriarchi e all'esodo nel deserto; è pianta che si radica e cresce come il cedro, come il cipresso, come roseto, come palma, come platano, come olivo, come vite, come tutto ciò che offre in modi diversi, stagione dopo stagione, riparo, ombra, profumo, frutto. Così una fede adulta si manifesta come quella benedizione evangelica che è capace di espandersi e di suscitare nel mondo gioia, speranza, bellezza, e di venire incontro alle necessità fondamentali degli esseri che lo abitano. (don Stefano Grossi)

Epifania del Signore - 6 gennaio 20

Liturgia della Parola: *Is 60,1-6; **Ef 3,2-3°.5-6; ***Mt 2,1-12

La preghiera: Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

È l'Epifania del Signore, cioè la sua manifestazione, la rivelazione alle genti di tutto il mondo del bambino nato a Betlemme e già incontrato da Israele attraverso i pastori (cf. Lc 2,8-20). Alla mangiatoia giungono infatti anche dei Magi, cioè dei sapienti, dei cercatori di Dio non appartenenti al popolo dei credenti nel Dio unico, a Israele; essi provengono da quelle terre d'oriente che da sempre appaiono a noi occidentali come luoghi in cui gli uomini hanno praticato, più che in altre culture, una ricerca della verità contrassegnata da una raffinata lotta anti-idolatrata. Come dimenticare che a quell'epoca, e già da alcuni secoli, esistevano il buddhismo e le altre "vie religiose" orientali, cammini percorsi da uomini e donne in ricerca di salvezza e luce per le loro vite?

L'oscura nascita di quel bambino nelle campagne di Betlemme, da una famiglia di poveri, attrae dunque questi Magi, perché l'incarnazione del Figlio di Dio era il modo con cui Dio stesso desiderava unirsi a ogni uomo e a tutta l'umanità. Il re d'Israele, il re che sta sul trono di David (Lc 1,32-33), è anche l'atteso da tutte le genti; per incontrarlo, però, quei sapienti devono salire a Gerusalemme (Is 60,1-6), e ascoltare le Scritture che contengono le promesse di Dio custodite dal popolo santo. Il quadro che oggi Matteo ci offre, lungo i secoli è stato interpretato, cantato, rappresentato in molti modi, che convergono però nel comunicare un messaggio essenziale: la venuta dei Magi a Betlem-

me è la risposta dell'umanità al Dio che ha voluto venire in mezzo a noi per essere l'Emmanuele, il Dio-con-noi (Mt 1,22-23; Is 7,14)

Essi trovano indicazioni e segnali per la loro ricerca nel cielo stesso, attraverso una stella che, nel suo sorgere, li mette in viaggio verso un luogo ignoto: una stella che assomiglia in verità più a un messaggero di Dio che a una cometa, una stella che li guida verso l'incontro con colui che era tanto atteso, eppure fino ad allora era rimasto anonimo e sconosciuto...



Più in profondità, è un bisogno che li ha condotti fino a Gesù, il bisogno di conoscere l'altro, di uscire dall'autoreferenzialità religiosa, di cercare e cercare ancora una verità mai posseduta, che sempre ci precede. Recita un editto promulgato da Ashoka, un re indiano e buddhista del III secolo a.C.: "La fede di tutti gli altri deve essere rispettata ... Onorando la fede degli altri si esalta la propria fede ... Io desidero che gli uomini del mio regno conoscano le religioni degli altri uomini, e così acquisiranno una sapienza più salda". Ecco lo spirito di ricerca che spinge i Magi a partire alla volta dell'occidente, ed è così che costoro "vengono associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (cf. Gaudium et Spes 22). Il bambino nato a Betlemme appare dunque oggi come un dono di Dio

a tutta l'umanità e, insieme, come l'atteso da tutta l'umanità, anche da quanti non conoscono la fede dei credenti nel Dio unico. E così la benedizione giunge a tutte le genti (Gal 3,14), secondo la promessa fatta ad Abramo: "In te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti della terra" (Gen 28,14). Nella discendenza di Abramo si colloca lo stesso Gesù Cristo (Mt 1,1), il Messia; in più, però, egli è "la speranza degli orizzonti della terra" (Sal 65,6), capace di attirare a sé tutti gli uomini (Gv 12,32).

I Magi hanno lasciato la loro terra, il loro mondo, e hanno intrapreso un lungo viaggio; spinti dalla loro sete di verità e salvezza, hanno

camminato con perseveranza verso una meta, fino a raggiungerla, perché Dio si fa incontro a chi lo cerca con sincerità. E non sono venuti soli: hanno portato con sé la loro cultura, la loro identità, la loro storia, offrendo tutto al Salvatore. Il loro incontro con il Messia, però, non ha segnato la fine della loro ricerca: essi hanno ripreso a camminare "seguendo un'altra strada", come dice Matteo, continuando cioè in modo differente a cercare la verità. Sul loro esempio, noi cristiani siamo disposti a cercare con umiltà quella verità che sempre ci precede e che alla fine della storia ci accoglierà, insieme a tutti gli uomini, nel Regno? (Enzo Bianchi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata** (naso e bocca coperti) per **tutto il tempo della messa**.

All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 160 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata.

✠ I nostri morti

Biancalani Brunello, di anni 89, via Verdi 127; esequie il 31 dicembre alle ore 15.

Mostra concorso dei presepi

Cari parrocchiani piccoli e grandi, sono tanti i vostri presepi pubblicati sul sul padlet; alcuni davvero fantasiosi, tutti molto belli. Vi invitiamo a visitarli per guardarli. Siete ancora in tempo per pubblicarlo. Inviata una foto del vostro presepe sul numero WhatsApp 3408024745 oppure caricare la foto direttamente sulla piattaforma Padlet

<https://padlet.com/oranspilugi/jkblue9y7gi5usj6>

Una giuria ristretta valuterà 4 premi particolari:

Migliore presepe tradizionale

Miglior messaggio di Natale

Premio presepe più originale

Premio presepe delle meraviglie.

I presepi scelti saranno proiettati a alla fine della messa delle 10.30 e delle celebrazione pomeridiane per i ragazzi, mercoledì 6 Gennaio giorno dell'Epifania. Gli autori dei presepi scelti potranno poi passare di parrocchia a ritirare l'attestato-diploma e il premio, un buono libro spendibile presso la libreria Rinascita



Presepe vivente:

"Il presepe presente"

Nel pomeriggio di **lunedì 4 Gennaio** sarà allestito in

Chiesa e locali dell'oratorio un presepe, realizzato a "quadri viventi", di scene attualizzate del presepe. Sono coinvolti come figuranti i ragazzi del catechismo di II media, a cui è stato proposto, ma ha nno partecipato alla preparazione anche altri bambini del catechismo.

È possibile visitare il presepe in presenza **solo con prenotazione**: la visita è pensata come un percorso attraverso la chiesa e poi verso l'oratorio, che permette di non creare assembramenti e rispettare le norme di sicurezza anti-covid.

Saranno dati orari scagionati precisi in una fascia oraria **compresa tra le 15.15 e le 16.30**: la visita si può prenotare al numero 392 9237776 (Valentina) entro la mezzanotte di domenica 3 gennaio, o fino a posti disponibili. Nella mattina del 4 vi sarà data conferma dell'orario a cui poter venire.

Sarà anche realizzato un video che verrà pubblicato il giorno seguente sul canale nostro canale Youtube.

Celebrazioni dell'Epifania

Mercoledì 6 gennaio, solennità dell'Epifania, le messe son in orario festivo. Sono però pensate anche due celebrazioni rivolte ai **soli ragazzi del catechismo** e famiglie nel pomeriggio:
ore 15.00 – bambini delle elementari
ore 16.15 – ragazzi delle medie

Arriva la befana, con le calze... ... e la pizza!

La sera di martedì 5 gennaio come parrocchie di s. Martino e Immacolata offriremo la pizza a un gruppo di famiglie di Sesto assistite del *Chicco di Grano*, individuate tra quelle che hanno i bambini, a cui sarà regalata anche calza (dolciumi offerti dall'Enoteca Gensini). Il Clan del gruppo Scout farà la consegna domiciliare, ma dovendo effettuare molte consegne (più un centinaio di pizze prenotate con accordo "speciale" alla *pizzeria Grotta e Sesto Pub*) siamo anche a chiedere la disponibilità di qualche altro "runner" – meglio con auto - disponibile alla consegna. In tal caso scrivere il proprio nome e recapito telefonico alla mail pievedisesto@alice.it.



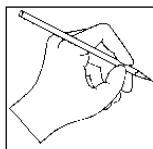
Primo venerdì del mese

Venerdì 8 Gennaio

ADORAZIONE EUCARISTICA

dalle 10.00 alle 18.00

È possibile segnarsi nella bacheca interna della chiesa, per garantire una presenza costante davanti al Ss.mo.



APPUNTI

Giorgio Paolucci
Editoriale Avvenire
Mercoledì 30 dicembre 2020

Quest'anno inatteso e da ricordare.

C'è una crepa in ogni cosa...

«Questo è un anno da dimenticare». Qualcuno lo ha già detto e scritto, e non è difficile prevedere che saranno in tanti a dirlo e a scriverlo in questi ultimi scampoli del 2020. E impressiona leggerlo nei whatsapp ricevuti in questi giorni da amici e conoscenti, pronti a voltare pagina per lasciarsi alle spalle un passato da dimenticare e votati alla speranza in un futuro che sarà certamente migliore, «perché peggio di così non potrà andare»... In questo desiderio di archiviare frettolosamente un passato che brucia, si cela la fragilità con cui affrontiamo il presente, l'illusione che il mondo abbia comunque davanti a sé le «magni-

fiche sorti e progressive» di leopardiana memoria. E invece no. Questo 2020 non è un anno da dimenticare, ma da ricordare. Siamo andati a lezione di vita, una lezione più che mai "in presenza" anche quando avveniva a distanza, perché entrava nelle nostre carni, ci costringeva a guardare ciò che non avremmo voluto guardare. Abbiamo imparato molto. Anche duramente, anche sulla nostra pelle o su quella dei nostri cari. Il coronavirus con la sua forza ha dimostrato la nostra fragilità, ha smantellato certezze dalle fondamenta deboli, ha ridimensionato i deliri di onnipotenza che più o meno consapevolmente avevamo coltivato, ci ha costretto a capire che non siamo padroni della nostra esistenza anche se tutti i giorni ci illudiamo del contrario. Ora siamo più consapevoli che davvero nessuno si salva da solo – come continua a ripetere papa Francesco –, che l'uomo è una relazione, è fatto per stare con «l'altro», e che salvarsi da soli non è solo ingiusto, è soprattutto impossibile. Ci serve altro, ci serve 'l'Altro', che ci raggiunge con un volto umano, come il Natale è tornato a ricordarci in una stagione così drammatica. Un'amica mi ha scritto: «Appena guarisco devo raccontarti quanto bene ho ricevuto nei giorni passati in ospedale, con il respiro affannato e la paura di non farcela, e gli occhi dei medici e degli infermieri che scrutavano i miei e mi infondevano anche solo un soffio di serenità, quanto bastava per aiutarmi a tenere duro, a lottare, a fidarmi e ad affidarmi a loro». Quanto bene è passato davanti agli occhi, quest'anno, anche quando gli occhi si sono chiusi per sempre. Un bene che documenta un Amore che si china sulle nostre ferite, non si fa fermare da nessuna forma di distanziamento, abbraccia la nostra debolezza, riaccende la fiamma della speranza che rischia di spegnersi.

Non archiviamolo così in fretta, questo 2020. Non mettiamogli sopra l'etichetta di annus horribilis lasciandoci cullare dall'illusione che d'ora un poi «andrà tutto bene». Ma è vero che da ogni difficoltà nasce una nuova possibilità. Ripartiamo dall'evidenza di una fragilità che, piaccia o non piaccia, è parte integrante della nostra umanità. E teniamo aperti gli occhi e il cuore per cogliere i segni di luce che possono illuminare il buio e indicare un sentiero su cui provare a incamminarci. Facciamo nostre le parole del cantautore americano Leonard Cohen: «Suonate le campane, che ancora possono suonare. Dimentica la tua offerta perfetta. C'è una crepa in ogni cosa, è così che entra la luce».